



FOCUS

Il sostegno del Parlamento europeo alla «rivoluzione arancione» in Ucraina costituisce un passo importante verso una politica di vicinato ambiziosa dell'Unione allargata.

Di fronte alla grave crisi politica emersa durante le recenti elezioni presidenziali in Ucraina, il Parlamento europeo si è fermamente impegnato per placare la situazione e far rispettare la democrazia. Questo atteggiamento riflette una visione della politica di vicinato in cui la democrazia e lo Stato di diritto condizionano la convivenza pacifica tra i popoli e in cui le riforme economiche e sociali vanno di pari passo con il rispetto della democrazia e dei diritti dell'uomo.

Il Parlamento europeo segue da vicino la situazione politica in Ucraina dall'entrata in vigore, il 1° marzo 1998, dell'accordo di partenariato e di cooperazione concluso tra questo paese e l'UE. Nell'ambito di una commissione parlamentare per la cooperazione, istituita per monitorare l'attuazione dell'accordo, i deputati europei si sono sempre adoperati per un rafforzamento dei legami bilaterali con l'Ucraina.

In occasione della visita di una delegazione di eurodeputati a Kiev nel settembre 2003, l'allora presidente Kuchma aveva invitato il Parlamento europeo ad inviare una missione di osservazione alle elezioni presidenziali dell'anno seguente. Il Parlamento aveva già inviato alcuni osservatori in occasione delle elezioni legislative del 2002. Le elezioni presidenziali del 2004 rappresentavano, sia secondo gli ucraini sia secondo gli osservatori europei e americani, una svolta decisiva per l'evoluzione politica del paese.

Tuttavia, a soli tre giorni dal primo turno, il Parlamento europeo aveva deplorato, in una risoluzione del 28 ottobre 2004, il clima sempre più teso della campagna elettorale ed il coinvolgimento dell'amministrazione e dei media a favore del primo ministro uscente Viktor Yanukovich e contro il leader dell'opposizione, Viktor Yushchenko. Il Parlamento invitava quindi le autorità ucraine a «*mettere immediatamente fine alle persistenti violazioni delle procedure democratiche*».

Il 29 ottobre, una delegazione di sette deputati europei giungeva sul posto e si univa alle delegazioni delle assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e della NATO. La delegazione, guidata dal deputato socialista polacco Marek SIWIEC (PSE, PL) in qualità di presidente e da Charles TANNOCK (PPE-DE, UK) in qualità di vicepresi-

dente, ha constatato che la campagna era stata caratterizzata da preoccupanti irregolarità: uso di fondi pubblici da parte del candidato Yanukovich, restrizioni alla libertà di spostamento di altri candidati, campagna faziosa sui media.

I deputati hanno inoltre potuto osservare direttamente alcuni problemi pratici nei seggi elettorali: liste elettorali errate, attrezzature inadeguate. Tuttavia, in linea generale, lo scrutinio sembrava svolgersi in modo abbastanza regolare nella maggior parte dei seggi visitati. Prima di emettere un parere definitivo, gli osservatori europei hanno preferito attendere il secondo turno previsto per il 21 novembre, che rischiava di svolgersi in condizioni molto più difficili.

Tra i due turni, infatti, il clima della campagna elettorale si è notevolmente degradato, a causa in particolare del sospetto di frodi massicce. Il giorno del secondo turno, i deputati si sono potuti rendere conto della mancanza di trasparenza e di controlli soprattutto a livello delle commissioni elettorali territoriali. A fine serata, i deputati avevano la sensazione che le operazioni di spoglio delle schede indicassero la vittoria di Viktor Yushchenko, cosa che sembrava confermata dagli *exit poll*. Tuttavia, i risultati parziali resi noti dalla commissione elettorale centrale contraddicevano tale analisi. Secondo gli osservatori europei, così come secondo i loro omologhi di altri paesi, si trattava di risultati irrealistici che gettavano sulle elezioni il sospetto di frodi e irregolarità massicce.

Una «bomba» sotto forma di risoluzione

Già il 2 dicembre, il PE, riunito in seduta plenaria, aveva adottato una nuova risoluzione nella quale condannava *«fermamente le condizioni in cui si è svolto il secondo turno delle elezioni»* ed esprimeva *«la propria solidarietà al popolo ucraino»* che esternava la sua disapprovazione con manifestazioni nelle strade con centinaia di migliaia di persone. I deputati respingevano la decisione della commissione elettorale centrale che aveva annunciato la vittoria di Viktor Yanukovich senza verificare la validità delle elezioni. Essi invitavano inoltre le autorità ucraine ad *«annullare il secondo turno delle elezioni presidenziali e ad organizzare una nuova consultazione»* entro la fine dell'anno.

L'appello, a cui hanno fatto eco molte altre voci da tutto il mondo, unito alla fermezza dei numerosi manifestanti ucraini e alla mediazione dell'Alto rappresentante per la politica estera, Javier Solana, nonché dei presidenti polacco e lituano, ha contribuito a sciogliere la crisi politica.

L'8 dicembre si è potuti pervenire ad una soluzione politica, che è stata accolta in questi termini dal Presidente del Parlamento europeo Josep BORRELL: *«siamo soddisfatti degli sforzi compiuti da tutti per uscire dalla crisi determinata da un secondo turno elettorale compromesso da gravi irregolarità. Il popolo ucraino non ne ha accettato il risultato. Manifestando pacificamente nel centro di Kiev, restando accampato nel freddo e nella neve giorno e notte, ha detto "no". Sono felice che sia stato ascoltato»*.

Un ulteriore secondo turno è stato organizzato il 26 dicembre. Ancora una volta, una missione di osservazione del PE, la terza, si è recata sul posto, presieduta questa volta dal deputato polacco del gruppo democratico-cristiano Jacek SARYUSZ-WOLSKI (PPE-DE, PL). Durante un incontro sul posto con i deputati europei, Viktor Yushchenko ha dichiarato che la risoluzione adottata dal PE il 2 dicembre era *«una "bomba" che fa scoppiare la verità come nessun documento di alcuna organizzazione internazionale ha mai fatto prima d'ora»*.

Questa volta, gli osservatori europei hanno constatato che lo scrutinio era stato libero, trasparente e conforme alle norme internazionali, che si era svolto in un'atmosfera pacifica e che attribuiva una netta vittoria a Viktor Yushchenko con il 52% dei suffragi contro il 44% per Yanukovich.

Il 13 gennaio scorso, a Strasburgo, il Parlamento ha votato a larghissima maggioranza (467 voti a favore, 19 contrari e 7 astensioni) una terza risoluzione in cui si congratulava per le *«elezioni eque che si sono tenute il 26 dicembre 2004»* e che, secondo i deputati, rappresentavano *«una vittoria per le istituzioni, le procedure e i valori democratici in Ucraina»*.

Tre delegazioni ad hoc sul posto, tre risoluzioni approvate, l'impegno personale di numerosi deputati hanno dimostrato l'importanza attribuita dal Parlamento europeo alle recenti elezioni presidenziali in Ucraina. I de-

putati si sono fortemente adoperati per l'appianamento della crisi politica che le ha caratterizzate e per garantire il rispetto delle regole democratiche.

Un vicino «essenziale»

Attualmente, le relazioni dell'Ucraina con l'Unione si iscrivono nel contesto della «Politica europea di vicinato» definita dalla Commissione nel maggio 2004, subito dopo l'allargamento ai dieci nuovi Stati membri. Tale politica fissa un quadro generale entro il quale devono essere definiti e attuati piani d'azione specifici per ciascuno dei «nuovi vicini» dell'Unione. Il 9 dicembre 2004, la Commissione ha approvato i piani d'azione relativi a sette paesi, tra cui l'Ucraina.

Quest'ultimo piano deve ancora essere approvato dal Consiglio di cooperazione bilaterale per diventare operativo. Si tratta di offrire non una prospettiva di adesione ma l'integrazione progressiva in alcune politiche dell'Unione (istruzione, ricerca, ambiente...), di migliorare la cooperazione nell'ambito della lotta contro la criminalità, della gestione dei confini e degli spostamenti delle persone e di allineare progressivamente le legislazioni nazionali al fine di estendere ai paesi vicini i vantaggi del mercato interno.

Tuttavia, in una serie di recenti risoluzioni sulla politica estera e di sicurezza comune e sui diritti dell'uomo, in particolare quelle del 14 e del 28 aprile 2005, il Parlamento europeo invita l'UE a condurre una politica di vicinato più ambiziosa, in linea con «*gli obiettivi globali dell'Unione*», in modo da «*giungere ad un più giusto equilibrio tra le varie regioni*» e ad evitare «*qualsiasi gesto distaccato che potrebbe essere interpretato come un minore interesse da parte dell'Unione al conseguimento di progressi nei Balcani occidentali, in Ucraina e nel Caucaso meridionale*».

Secondo i deputati, il fatto di «*cercare di costruire la sicurezza nel vicinato dell'Unione servirà [...] a far fronte alle minacce di carattere regionale*». Essi insistono sulla necessità di un'interazione politica, commerciale ed economica dell'UE e constatano che le riforme socioeconomiche devono avere come base «*l'adozione di politiche che promuovano standard in termini di diritti umani e democrazia*».

Nel quadro delle prospettive finanziarie 2006-2013, un nuovo strumento di «vicinato e partenariato» proposto dalla commissione è allo studio del Parlamento europeo. Tale strumento dovrebbe sostenere le riforme nei paesi vicini della UE e in particolare in quelli dell'Europa dell'Est.

L'ultimo allargamento, modificando le caratteristiche geopolitiche esistenti, ha senza dubbio contribuito ad accrescere l'interesse del Parlamento per l'area post-sovietica. Le prese di posizione nei confronti di Bielorussia, Moldavia e Georgia (la quale ha avuto la sua «rivoluzione delle rose» un anno prima della «rivoluzione arancione» in Ucraina) riflettono questo orientamento.

Il Parlamento è particolarmente preoccupato per la situazione in Bielorussia. L'Unione europea e la Bielorussia hanno firmato un accordo nel 1995, rimasto però inapplicato, mentre non è stato istituito alcun comitato di cooperazione tra il Parlamento europeo e il parlamento bielorusso. I contatti tra il regime del presidente Lukashenko e l'Unione europea sono molto limitati da quando quest'ultimo ha sostituito il Parlamento eletto a suffragio diretto nel 1996 con un'assemblea da lui stesso nominata. Tuttavia, il Parlamento europeo si sforza di mantenere contatti politici con le forze democratiche bielorusse.

Nel luglio 2005, i deputati hanno espresso preoccupazione per il deteriorarsi della situazione nel paese, in particolare per quanto concerne la libertà di espressione dei mezzi di comunicazione. Essi hanno chiesto al Consiglio e alla Commissione di sostenere il lancio di una radio indipendente che trasmetta in Bielorussia a partire dalla Polonia e dalla Lituania ma anche, eventualmente, dall'Ucraina, considerato il posto particolare che quest'ultimo paese occupa nelle sue relazioni con la UE.

I deputati, nella risoluzione del 28 ottobre 2004, hanno peraltro riconosciuto l'importanza dell'Ucraina quale «*vicino essenziale e partner strategico che ha profondi legami storici, culturali ed economici con gli Stati membri dell'UE*».

Una prospettiva di adesione?

In una risoluzione sulla nuova politica di vicinato dell'Unione, approvata a larga maggioranza il 20 novembre 2003, il Parlamento affermava già allora che *«la politica "Europa ampliata - Prossimità" [...] non contrasta con l'aspirazione di alcuni paesi vicini europei ad aderire all'UE o a stringere diverse relazioni contrattuali»*. E soprattutto il Parlamento accoglieva con favore *«la volontà dell'Ucraina di aderire all'UE nonché le iniziative adottate attualmente dal Consiglio e dalla Commissione al fine di elaborare un Piano d'azione per l'Ucraina»*. Numerosi responsabili ucraini considerano tuttavia che l'assenza di prospettive di adesione riduca l'interesse del piano d'azione.

«La nostra strada futura è quella dell'Europa unita», ha dichiarato il nuovo presidente ucraino nel suo discorso di investitura il 23 gennaio 2005. *«Facciamo parte della stessa civiltà e condividiamo gli stessi valori. Il nostro posto è nell'Unione europea. Il mio obiettivo è l'Ucraina nell'Europa unita»*. Su questo punto, Yushchenko non si discosta dal suo predecessore. Il 7 ottobre 2003, ad esempio, durante il vertice UE-Ucraina svoltosi a Yalta, mentre i rappresentanti dell'Unione sottolineavano che la nuova politica di vicinato era chiaramente distinta da un'eventuale adesione, il presidente Kuchma dichiarava che l'obiettivo strategico del suo paese era, a lungo termine, la piena e completa integrazione nell'Unione.

Di risoluzione in risoluzione, i deputati hanno riconosciuto sempre più chiaramente l'aspirazione europea dell'Ucraina. Se il PE non esclude la prospettiva, in futuro, di un'adesione dell'Ucraina, esso ha tuttavia sempre insistito sulla necessità per questo paese di rispettare i criteri di Copenaghen, tra cui lo svolgimento di elezioni libere e trasparenti. Da questo punto di vista e in base ad una risoluzione votata a tre giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali, queste elezioni avrebbero dato *«in modo inequivocabile la misura dell'impegno delle autorità ucraine a dare attuazione a tali norme e valori comuni europei»*.

Il 25 gennaio scorso, nel rispondere ai deputati della commissione per gli affari esteri, il commissario per le relazioni esterne e la politica di vicinato, Benita Ferrero-Waldner, ha dichiarato che l'Unione, *«la quale ha appena "digerito" dieci nuovi paesi»*, dovrebbe essere *«pragmatica»*. Secondo il commissario *«sarebbe un peccato mettere da parte la politica di vicinato proprio nel momento in cui è appena stata istituita»*. Il commissario ha confermato che qualsiasi paese europeo che soddisfa i cosiddetti «criteri di Copenaghen» può presentare una domanda di adesione. *«Vi è tuttavia»*, secondo il commissario, *«un criterio che non va dimenticato: la capacità di assorbimento dell'Unione europea»*.

Nella risoluzione del 13 gennaio 2005, il Parlamento invitava *«i nuovi dirigenti politici ucraini a consolidare l'adesione dell'Ucraina ai valori e agli obiettivi europei comuni adottando ulteriori misure volte a promuovere la democrazia, la società civile e lo Stato di diritto, riprendendo le riforme in vista di un mercato libero e sormontando le divisioni politiche presenti nel paese»*.

Il Parlamento si impegnava altresì *«con il popolo ucraino a continuare a sostenerlo e ad assisterlo nei suoi sforzi volti ad istituire un sistema democratico libero e aperto, a creare una prospera economia di mercato e a fare in modo che il paese occupi il posto che gli spetta nella comunità delle nazioni democratiche»*.

Il Parlamento si è congratulato con il Consiglio per la sua intenzione di organizzare al più presto una riunione del Consiglio di cooperazione UE-Ucraina al fine di adottare nel più breve tempo possibile il piano d'azione UE-Ucraina. E soprattutto, i deputati hanno invitato *«il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri ad esaminare, oltre alle misure del Piano d'azione nel quadro della politica europea di prossimità, altre forme di associazione con l'Ucraina, offrendo a tale paese una chiara prospettiva europea e soddisfacendo le aspirazioni espresse da una vasta maggioranza del popolo ucraino, con la possibilità che l'Ucraina aderisca, a termine, all'UE»*.